

LA BATTAGLIA DI ROMA

Il ministro insieme al candidato Pd tra i cittadini del quartiere Trionfale: «Alemanno è l'emissario di un governo dominato dagli interessi del Nord»

«Sulla sicurezza il centrodestra fa volgari strumentalizzazioni: non è in grado di dare risposte efficaci. Basta vedere la Bossi-Fini...»

«Fermiamo la marea nera sulla Capitale»

D'Alema scende in campo a fianco di Rutelli. «La destra soffia sulle paure della gente...»

di Andrea Carugati / Roma

IL BALLOTTAGGIO di Roma come «un'argine», per «evitare che la marea nera travolga anche la Capitale». Massimo D'Alema scende in campo in prima persona, a fianco di Francesco Rutelli, per la sfida decisiva di domenica e lunedì. Tour mattutino nel

quartiere Trionfale, poi nel pomeriggio altri appuntamenti a fianco del candidato alla Provincia Nicola Zingaretti: si parte dal circolo Pd, poi il mercato di via Andrea Doria, il centro anziani «Perlasca» di via Sabotino, il pranzo nella splendida corte pedonale di via Pomponazzi. Con Rutelli e D'Alema (che sulla giacca ha attaccato l'adesivo arancione del candidato-sindaco) Patrizia Sentinelli, della Sinistra Arcobaleno, che è stata vice con D'Alema agli Esteri e si candida a esserlo in Campidoglio. Il mercato Trionfale D'Alema lo conosce bene. Ora è stato spostato per ristrutturazione, e durante la visita al cantiere della nuova struttura D'Alema indica a Rutelli l'angolo dove c'era il «suo» banco del pesce, gestito dalla signora Maria, pugliese doc. Strette di mano con gli operai al lavoro, e poi via tra i banchi. La gente si ferma, c'è chi incoraggia il candidato sindaco, chi si rivolge a D'Alema per chiedere aiuto contro il caro-vita. «Dovete stare più vicino al popolo, che noi vi vogliamo bene», dice un anziano nella corte di via Pomponazzi, dove i due vicepremier pranzano insieme a un centinaio di sup-

porter. «A Francé, quello ieri sera l'hai fatto nero», dice un altro signore, riferendosi alla sfida tv a Ballarò. «Siamo sereni e abbiamo ancora molte frecce al nostro arco, ma la battaglia è ancora dura», dice il candidato. Poi i due leader improvvisano un comizio, in piedi su una panchina: D'Alema parla per primo. «Intrattengo gli ospiti,

come ha fatto Fini con Berlusconi... era un leader ed è diventato un intrattenitore...». Chiama Rutelli «il sindaco». E Rutelli risponde: «Non si dice...». D'Alema: «Si dice ma si fa il gesto». E incrocia le dita. «C'è da essere preoccupati», dice il ministro degli Esteri a proposito del governo: «Finito il tempo delle promesse comincia il tempo

di un governo che sarà un cattivo governo. Berlusconi parla già di misure impopolari, di licenziamenti. Verranno colpiti per primi gli interessi popolari a cui Berlusconi si è rivolto, e molti si sono fatti ingannare dall'idea che con lui tutti possono diventare ricchi». D'Alema lo dice chiaramente: «Bisogna mettere un argine a quelli là, e per

far questo tutti dobbiamo darci da fare e andare a votare». D'Alema si rivolge agli elettori della Sinistra, «che il 13 aprile sono rimasti più delusi». E anche «alla parte moderata della città»: «Anche chi ha votato per loro può tornare a riflettere: c'è un candidato che garantisce l'autonomia di Roma e i suoi interessi e uno che sarebbe un emissario del governo della destra, un governo dominato dagli interessi del Nord. Alemanno sarebbe un sindaco contro Roma». D'Alema picchia ancora duro sulla destra che «soffia sulla paura», fa «volgari strumentalizzazioni» sulla sicurezza, visto che «non è in grado di dare risposte efficaci alla gente. Se i clandestini sono aumentati la colpa è della legge Bossi-Fini, una «grida manzoniana» che crea impedimenti anche assurdi all'immigrazione legale, e così favorisce quella clandestina». Secondo D'Alema una vittoria della destra a Roma sarebbe «mortificante» per la vita politica: «Per fare in modo che governino meglio, o meno peggio il Paese, è importante che ci sia Rutelli al Campidoglio, così ci sarà più dialettica...». E poi «per loro Roma è una scoperta dell'ultima settimana, prima non mi sembravano molto interessati alla città». A proposito dell'appoggio di Storace ad Alemanno, dice: «Niente di strano, hanno un'affinità politica che li lega fin dai tempi della gioventù, provengono dal mondo fascista delle camicie nere». Rutelli, dal canto suo, spiega che questo suo ritorno al Campidoglio sarà caratterizzato «da una attenzione costante alla vita quotidiana delle persone», attacca la Lega «che si è sempre impegnata contro Roma» e torna sul feeling «in nero» tra Alemanno e Storace: «I post fascisti si uniscono per conquistare il Campidoglio».



Rutelli e D'Alema incontrano i cittadini del quartiere Trionfale, a Roma. Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

IL DUELLO TV

«Alemanno? Sembrava un attore di provincia...»

Rutelli vs Alemanno, due a uno. Forse perché è stato il primo vero faccia a faccia del 2008, forse perché la battaglia di Roma va ben oltre i confini dell'Urbe... fatto sta che il match tra i due sfidanti per il Campidoglio non ha tradito le attese. Adirittura, secondo Mario Morcellini, preside della facoltà di scienze della comunicazione alla Sapienza, «è stata una piacevole sorpresa». Intende dire, il professore, che ieri l'altro a Ballarò l'ex sindaco ha saputo rischiare e che il suo antagonista si è difeso caparbiamente. «Rutelli è avvantaggiato in quanto consumato leader nazionale: non è mai nervoso, tiene la scena. Alemanno è più teso, qualche volta si mangia le parole, quasi come un attore di provincia: però si è mostrato più giovanilistico, il che non guasta». Controcorrente, il professore aggiunge che il vero problema è stato proprio l'insistenza sulla sicurezza. In questo l'uomo di destra ha mostrato i suoi handicap: è stato prevedibile, tuffandosi a capofitto sul tema senza considerarne il rischio: «Finisce di torcerti contro, perché ha un effetto angoscioso». Cioè? «Vede, a Roma è decisivo il ce-

to medio: non sono sicuro che gradisca un messaggio che dica che Roma è solo casino. Roma merita di essere rappresentata in maniera più equilibrata. A forza di usare toni apocalittici il risultato può essere il contrario di quello voluto». Parliamo di stile. Rutelli, per esempio, con quel passaggio in cui l'ex sindaco si è rivolto all'avversario con quel «tesoro, adesso parlo io». Dice Morcellini: «Un po' da genere romano, rischiosissimo, ma è servito». E Alemanno? «Ha dimostrato di avere una certa sobrietà, paragonata a tanti suoi colleghi del centrodestra, ma ma è stato troppo aggressivo nel rush finale». Domani ci sarà il bis, a Matrix, Mentana arbitro. Qualche consiglio? «Ambedue gli sfidanti devono ricordarsi che la sfida è per il Campidoglio: per i romani c'è, sullo sfondo, il tema della vittoria simbolica che Milano ha avuto sulla Capitale». Ultima domanda: ma questi confronti tv davvero spostano voti? «Molti studiosi sostengono che la tv non sia così importante. Io credo invece che in presenza di una campagna elettorale così accorciata i faccia a faccia rischiano di essere decisivi». rbru.

Strette di mano con gli operai e poi tra i banchi del mercato «Fini? Era un leader ora fa l'intrattenitore...»

L'INTERVISTA TULLIA ZEVI

L'ex presidente delle comunità ebraiche: «Non dimentichiamolo. la laicità è la difesa dei valori di quella Costituzione nata da chi sconfisse il fascismo»

«La vittoria di Rutelli sarebbe un segno di speranza»

di Umberto De Giovannangeli / Roma

«Passione civile e coraggio intellettuale. E un impegno costante per favorire il dialogo e una cultura del rispetto dell'altro da sé che è «qualcosa di diverso e di ben più significativo di una generica cultura della tolleranza». È nel nome del dialogo e dei valori della laicità che Tullia Zevi, figura di primo piano dell'ebraismo italiano, già presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane (Ucei), si augura una vittoria del centrosinistra nell'elezione del nuovo sindaco di Roma: «Sarebbe un segno di speranza e una vittoria della laicità». L'alternativa è un centrodestra guidato Gianni Alemanno, esponente di punta di An, il partito postfascista. «Per una donna come me che viene da Giustizia e Libertà, beh, lascio a lei immaginare cosa possa pensare di una vittoria della destra a Roma».

Signora Zevi, Roma eleggerà lunedì il suo nuovo sindaco. C'è chi vede nella vittoria di Rutelli una rivincita del centrosinistra rispetto alle politiche.

«Non mi piace il termine rivincita. Roma è importante di per sé, per ciò che rappresenta per l'Italia e nel mondo. In questa chiave, penso che un successo del centrosinistra sarebbe un segno di speranza e una vittoria della laicità. Lo sarebbe per le persone che si candidano, per l'idea di città che porta avanti, e per le motivazioni che spingono i votanti a scegliere il centrosinistra».

Lei sottolinea che un'affermazione del centrosinistra significherebbe una vittoria della laicità...

«Intendo per laicità il consolidamento dei principi costituzionali, quelli che for-

mano l'ossatura portante della prima parte di una Costituzione che, è bene ricordarlo sempre, nasce dall'incontro delle forze che si batterono contro il regime fascista; un regime che si macchiò, tra le altre infamie, delle leggi razziali che aprirono la strada alla persecuzione degli ebrei: principi e valori, quelli della Costituzione, più rispondenti all'identità e alla storia del centrosinistra».

Rutelli è già stato sindaco di Roma, quando lei ricopriva incarichi di responsabilità

nell'ebraismo italiano. Qual è il giudizio di quella esperienza?

«Direi senz'altro positivo, nei confronti di un laico che ha lasciato una traccia positiva nel suo governo della città. Questo giudizio investe anche i rapporti che Rutelli ha avuto con la comunità ebraica romana; un rapporto attento, solidale, di chi era ed è pienamente consapevole di ciò che la comunità ebraica romana ha rap-



presentato e continua a rappresentare per Roma, anche in termini di memoria collettiva rispetto ad un passato di intolleranza e di discriminazione sul quale

Vengo da «Giustizia e Libertà», facile immaginare cosa penserei se fosse Alemanno a fare il sindaco di Roma

non va calato l'oblio, perché senza memoria non c'è futuro».

A contendere a Rutelli la guida della città è Alemanno di An, un partito postfascista.

«Per me che vengo da Giustizia e Libertà e sono consapevole del suo retaggio, beh, lascio a lei immaginare quale possa essere il mio giudizio in proposito».

Cosa chiederebbe a Rutelli se dovesse essere sindaco?

«Di governare Roma sviluppando la sua attenzione verso i gruppi minoritari, sapendo che quello dell'integrazione delle

minoranze nel tessuto sociale della città è un problema condiviso da tutte le metropoli che devono fare i conti con l'affermazione di nuove identità. Per governare questo processo occorre dispiegare vari strumenti d'intervento, consapevoli che uno ha bisogno dell'altro, anche per il tema della sicurezza».

E sul piano culturale cosa chiederebbe al futuro sindaco?

«Un profondo spirito di laicità e una particolare attenzione verso le minoranze etniche, religiose e culturali. Si tratta di proseguire sulla strada che ha contrassegnato l'esperienza condotta dal sindaco Veltroni: mi riferisco ad un rapporto dialogico continuo che ha dato ottimi risultati. Un rapporto su cui costruire una cultura del rispetto che è qualcos'altro e di ben più impegnativo di una generica cultura della tolleranza».

Qual è l'immagine che Roma dà di sé al mondo e quale immagine il mondo ha della Città eterna?

«È una città caratterizzata da un afflusso costante e crescente di nuova migrazione e quindi di difficile e complessa gestione, ma per favore che non si propandano l'immagine fuorviante e forzata di una città in balia dei barbari, sotto assedio... Roma non merita una tale, ingiustificata e ingiustificabile demonizzazione. Questa complessità parte dal centro e si dirama nelle periferie con tutti i fenomeni sociali e di pluriculturalità che ciò comporta. La complessità va governata ma non può essere osteggiata, perché in un mondo globalizzato è illusorio oltre che pericoloso ergere «Muri» o evocare il pugno di ferro. Si tratta di mettere in campo strumenti e politiche efficaci di gestione e di integrazione. È questa la sfida per il nuovo sindaco».

Il loft trasloca al Nazareno. Al Botteghino il governo ombra

A metà maggio si cambia. Veltroni nella stanza di Rutelli. Dove appenderà il ritratto di Berlinguer

di Federica Fantozzi / Roma

Restyling immobiliare per il Pd. A metà maggio, insediata la legislatura, finisce l'epoca del loft tanto «trendy» quanto transitorio. Il partito fu liquido trasloca armi e bagagli nei due piani terrazzati di Largo del Nazareno che dal 2003 ospita la Margherita.

Veltroni occuperà la stanza di Rutelli, che per la sfida romana si è già trasferito al suo comitato sull'Ostiense. A Franceschini toccherà la stanza di fronte: quella di Parisi. Entrambe hanno un ingresso arredato per le segreterie. Più avanti la scrivania di Bettini. Ma per ingentilirne l'operazione ecco l'escamotage: dalle porte sono state rimosse le targhette con i nomi e sono comparsi più anonimi numeretti. Stanza 1, stanza 2, e così via senza

personalizzare.

Il governo ombra invece troverà posto al Botteghino, soddisfacendo così entrambi le ex componenti pidine. A via Nazionale andrà un numero di ministri pari a quelli che nominerà Berlusconi. Tranne i sottosegretari. Ed escluso il dicastero dei Rapporti con il Parlamento che, ammettono dal loft in dismissione, «farebbe ridere i polli». Riproducibile invece quello per le Questioni Europee.

Il trasloco nell'ex collegio dei padri scolopi è una necessità. Da 600 metri sopralcati a 3mila. È l'unico immobile in grado di ospitare tutto il partito: esecutivo e dipartimenti oggi apolidi. E, nella sala conferenze da 250 posti priva di pareti trasparenti (che avevano guadagnato al

loft il soprannome di «acquario»), avverranno riunioni degne di questo nome. In fondo al corridoio del secondo piano con le stanze dei leader, andranno gli uffici stampa. Stanze singole per i portavoce Roberto Roscani e Piero Martinini (che oggi condividono il tavolo) e per Luigi Coladagelli.

Veltroni punta a ripristinare nella nuova location lo spazio ipertecnologico che aveva a piazza Santa Anastasia: 2 pc, maxischermo, agenzie italiane ed estere. Confermato per le ragazze dell'ufficio stampa l'onere della rassegna stampa pronta alle 8 del mattino e quindi il turno di lavoro con inizio alle 6,30. Dietro le spalle il segretario del Pd appenderà un quadro nuovissimo, ancora imballato nel corridoio del loft, che raffigurerà un ritratto di Enrico Berlinguer. Pian-

te, pare di no: al loft non ce n'era traccia. Al contrario dell'appartamento di Veltroni: può darsi che ad avere il pollice verde sia sua moglie Flavia.

C'è però il terrazzo con vista sui tetti capitolini da arredare. A Santa Anastasia, dopo le proteste dei giornalisti costretti a lunghi pomeriggi in piedi accalcati sulla piazza, sono state collocate due panchine. Se ne gioveranno i turisti in visita all'omonima chiesa aperta tutta la notte. E chi resta: i forum tematici, coordinati da Fistarol. Era prevista anche la permanenza del settore Comunicazione, ma Emmete Realacci non ne vuole sapere e approderà al quartier generale. Per il Nazareno si confida in tavolini e ombrellone. I Democratici promettono una festa inaugurale. La seconda dopo il battesimo del loft, lo scorso 9 novembre.